

## Sommario Rassegna Stampa del 21/07/2006

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
ITALIA OGGI	<i>PROFESSIONI IN CERCA DI FUTURO</i>	2

Corrette le  
norme  
dell'articolo 2  
del decreto  
Bersani sulle  
liberalizzazioni  
Nessuno  
stravolgimento

# Professioni in cerca di futuro

Scende in  
campo anche  
Mastella  
(giustizia): a  
breve una  
legge quadro  
per l'intero  
comparto

DI IGNAZIO MARINO E CLAUDIA MORELLI

**I**l decreto Bersani passerà con qualche rettifica su tariffe e pubblicità. Poi ci penserà il ministro della giustizia, Clemente Mastella, ad aggiustare il tiro con il disegno di legge quadro sulle professioni.

È questo l'epilogo di dieci giorni di passione che hanno visto contrapposti professionisti e governo sul di che ha liberalizzato tariffe minime e pubblicità. E che ha anche causato qualche nervosismo tra Mastella e Bersani, tra i quali finisce in pareggio. Ieri la commissione bilancio del senato ha approvato l'articolo 2 con qualche novità, anche dell'ultima ora. Le tariffe minime rimarranno ma non saranno più obbligatorie e saranno comunque parametro di riferimento per la liquidazione giudiziale e di gratuito patrocinio; la pubblicità sarà informativa ma potrà riguardare i prezzi; le società interdisciplinari dovranno avere un oggetto sociale esclusivo; il divieto di patto di quota lite salta ma l'accordo dovrà essere scritto. Modifiche tutte che Mastella ha definito ieri «in parte» corrispondenti alle proposte del suo dicastero. Ma chiuso questo capitolo Mastella è pronto a riaprire il dossier della legge quadro delle professioni, già pensando «a modifiche degli articoli 2 e 21». «È mia ferma intenzione, lo ribadisco ancora una volta, varare al più presto un disegno di legge quadro sulle professioni che affronti i problemi generali delle categorie interessate, tenendo conto degli orientamenti comunitari, ma anche i problemi più specifici contemplati dal decreto legge sulle liberalizzazioni», ha fatto sapere ieri con un comunicato. Sapremo oggi se questo risultato soddisferà i legali in sciopero e riuniti all'Adriano e gli altri professionisti, tutti in agitazione in tutto il territorio nazionale. Scontenti anche i giudici di pace che hanno convocato d'urgenza gli organi associativi per proclamare un'astensione dal 2 al 13 ottobre per protestare contro la modifica del sistema di pagamento delle loro indennità. E a dare man forte anche Conprofessioni, la confederazione sindacale che rappresenta 16 associazioni di categoria, che ha proclamato anch'essa lo stato di agitazione. Che non ci sarebbero stati grandi stravolgimenti lo aveva già annunciato l'altro ieri al Forum organizzato di ItaliaOggi, Pierluigi Mantini, il responsabile delle professioni de La Margherita, invitando i professionisti a mandare giù il boccone amaro e di pensare alla riforma più organica. «L'art. 2 non sarà stralciato come da voi richiesto. Il governo non farà questo passo indietro. Fate delle proposte ragionevoli che non stravolgano il testo del decreto», ha detto ai presenti. Raffaele Sirica, presidente del consiglio nazionale degli architetti, commenta così la novità: «La norma avrà l'effetto di uno tsunami sui professionisti tecnici, perché la stazione appaltante giocherà sempre al ribasso. Facendo fuori i giovani».

## PIERLUIGI MANTINI

Responsabile delle professioni e  
deputato di Alleanza nazionale

**“Manovra  
giusta anche  
se brusca”**

**M**anovra giusta, anche se  
brusca quella del ministro

Bersani. Dato che le misure adottate mirano a semplificare il sistema. E vanno viste nella logica di un primo provvedimento ad un disegno più complessivo e organico sulla via della modernizzazione di molti settori. Che sino ad oggi sono stati retti da regole antiche. Insomma una manovra nel segno della competitività e della concorrenza. Quanto alla mancata audizione, il governo ha adottato una logica di concertazione variabile e ha voluto gestire la cosa in prima persona. Quindi, su alcune materie come quella delle professioni, vi è stata prima la decisione e poi la discussione. Volendo entrare nel merito delle scelte operate credo che la pubblicità sia una possibilità largamente condivisa anche nei codici deontologici di diverse categorie. Anche se qualche precisazione nel decreto ne migliorerà certamente l'efficacia. Non nascondo che un mio dubbio nasce sulla pubblicità del prezzo. È ambigua perché alcuni settori sono male strutturati. Gli stessi avvocati hanno degli studi che non si prestano alla prestazione a forfait. Nelle prestazioni sanitarie la concorrenza sul prezzo è inappropriata. La pubblicità sul

prezzo deve avvenire nei limiti di una forbice, quindi fra minimi e massimi. Sulle tariffe non ho difficoltà a dire che nel decreto è trattato in un modo che va oltre quanto previsto dal programma dell'Unione. Bisogna condurre l'eliminazione delle tariffe fisse. Nel'ottica europea le tariffe devono essere sempre negoziabili. Vengono abolite le tariffe obbligatorie minime ma non quelle minime consigliate. Nei paesi europei da molto tempo c'è la prassi delle tariffe consigliate. Se non ci saranno grosse modifiche in sede di conversioni, su questo punto gli or-

dini professionali con tariffe fisse e minimi obbligatori dovranno mettersi nella logica di minimi consigliati e massimi obbligatori. Tuttavia se l'atteggiamento è quello dei tassisti sicuramente non è degno delle professioni italiane non tanto per i modi quanto per i contenuti.

La linea giusta è accettare alcune riforme senza innalzare barriere ideologiche a difesa della pura conservazione, in un secondo momento faremo una riforma più organica con il contributo di tutti. Del resto, tariffe escluse, gli altri punti (pubblicità e società) credo siano condivisibili. È innegabile che il decreto non basta e che serve una disciplina organica per tutte le professioni. In tal senso ho depositato in commissione giustizia della Camera

un disegno di legge, di cui sono primo firmatario, che ammodernava tutto il sistema. Perché, solo per fare un esempio, credo sia giusto dare al nome dello studio, al suo avviamento, al know how un valore economico. E ancora, riconoscere le associazioni che da anni chiedono di avere regole certe.

## M. GRAZIA SILIQUINI

Responsabile delle professioni e deputato di Alleanza nazionale

### “Un attacco concentrico alle professioni”

Un attacco concentrico alle professioni. Con il decreto Bersani sulle liberalizzazioni il governo è partito con il piede sbagliato. Penalizzando fortemente il mercato dei servizi professionali che ad oggi rappresenta il 7% del pil.

Un mercato, quello della conoscenza, in crescita. E che fa gola al mondo industriale. Con cui il governo ha firmato una cambiale. Sia chiaro che quello sulle presunte liberalizzazioni è solo uno dei tanti atti di questo governo contro le professioni. È di questi giorni la notizia che il ministro dell'università Fabio Mussi non ha dato i chiarimenti richiesti dalla Corte dei conti sul dpr che riscriveva le regole sull'accesso alle professioni che era stato concertato con gli ordini. Apprendo di

fatto la strada all'archiviazione del provvedimento. Noi, nella passata legislatura, abbiamo sentito tutti gli atto-

ri del mondo professionale. L'esecutivo di Prodi sembra aver dimenticato la promessa della concertazione. Negli anni passati, ci siamo impegnati per farla tutti insieme la riforma, ma i problemi procedurali causati dal titolo V della costituzione (competenza legislativa concorrente in materia di professioni fra stato e regioni, ndr) ha impedito di completare l'iter avviato. Dato che l'ex ministro La Loggia

ha dovuto mettere mano ad un decreto che definisse meglio i confini della competenza. Pertanto, oggi, è tempo di completare quella riforma che avevamo iniziato e che nella bozza Vietti bis aveva trovato molti consensi. Partendo da quel progetto abbiamo presentato il 23 maggio un nuovo disegno di legge aggiornato (Atto Camera 867). Certo, la competenza rimane sempre divisa, ma le pronunce della Corte costituzionale hanno chiarito che la competenza sugli ordini spetta

unicamente allo stato. Di certo la strada giusta per il restyling del settore non è quella tracciata dal governo Prodi con il decreto Bersani. Un provvedimento imposto dall'alto senza alcuna concertazione con i diretti interessati che va contro le direttive europee e l'intero sistema ordinistico. E di cui non si sentiva assolutamente l'urgenza. Il settore, semmai, avrebbe avuto bisogno di una riforma organica, completa e sistematica in grado di dare agli ordini un'impostazione moderna. Spero, ad ogni modo, che il governo corregga il tiro del decreto con un emendamento in grado di mettere almeno dei paletti specifici riguardo alla pubblicità, specificando che è permessa solo quella informativa, e alle società interdisciplinari, specificando quali tipologie sono permesse.

## ARMANDO ZINGALES

Vicepresidente del Comitato unitario delle professioni e presidente dell'Ordine dei chimici

### “Profondamente delusi dal governo”

Sulla riforma delle professioni non faremo le barricate, ma il decreto Bersani deve essere ri-

visto. Siamo profondamente delusi dai metodi di questo governo. Se si può utilizzare una metafora direi che da questa squadra di governo non comprei mai una macchina usata. Dicono sempre che quella dei professionisti è una potente lobby. Se fosse vero allora questo provvedimento non dovrebbe passare in fase di conversione. E dovremmo essere anche in grado di far cadere il governo. Ma così non sarà.

Così come non faremo le barricate se non saranno apportate le mo-

difiche richieste. Le nostre preoccupazioni maggiori riguardano soprattutto alcuni aspetti del provvedimento. Che, non solo non garantirà la libera concorrenza fra professionisti, ma rischia di avere un effetto contrario. Lo strumento del decreto legge non è adeguato in quanto non valuta alcuni aspetti delle professioni che, invece, sono fondamentali. E tradisce tutti quegli obiettivi che prevedeva il programma dell'Unione. Inoltre, esso si contraddice in molte parti. Il punto più spinoso del dl

223 è certamente quello che riguarda l'abolizione delle tariffe obbligatorie minime. Non si può parlare di concorrenza relegando l'argomento solo alla questione del prezzo della prestazione. I tariffari delle diverse categorie sono vecchi di oltre dieci anni tranne qualche eccezione come notai e avvocati. Un chimico oggi per un ora di lavoro guadagna 8,42 euro. Allora di quale concorrenza stiamo parlando? Ho forti perplessità sul reale impatto di questa liberalizzazione. In alcuni paesi come

gli Stati Uniti d'America l'abbattimento di tali limiti, ad esempio, non ha funzionato e ha portato alla creazione di alcuni monopoli. Per evitare queste situazioni è allora necessario lavorare non tanto sul prezzo ma sul rapporto qualità-prezzo. Credo quindi che la comunicazione che deve essere fatta è quella sui criteri di formazione della tariffa. Questo significa essere trasparenti. Dato che la parcella in alcune professioni dipende da diverse varianti. E non

tutte prevedibili sin dall'inizio. Soprattutto per le professioni non tecniche. Per non parlare della norma del decreto che introduce l'obbligo per i professionisti di farsi pagare con bonifici bancari e per tutte quelle somme al di sopra delle 100 euro. Tale norma non solo offende i professionisti. Ma dimostra anche l'assoluto fallimento degli strumenti antievasione, come gli studi di settore, utilizzati sino ad oggi.

**PAOLO PICCOLI**

Presidente del Consiglio nazionale del notariato

**“Le nostre tariffe già su internet”**

Se il provvedimento non sarà modificato come si deve il Consiglio nazionale del notariato farà ricorso alla Corte di giustizia europea. Prodi ci disse a Bologna durante la campagna elettorale che avrebbe voluto fare una riforma delle professioni condivisa. E invece ci ha presentato un decreto legge senza nessun avviso. Oggi dico, siamo ad un passo dalla conclusione della conversione del

dl, chiamatoci. Non si pretende nessuno stravolgimento. Ma delle correzioni. Che in futuro potrebbero evitare problemi. Siamo stati i primi a mettere le nostre tariffe su internet. Apprendo alla pubblicità e alla trasparenza. Perché il cittadino deve essere al centro di tutto. Deve capire quali sono i criteri che portano alla formazione di una parcella. E quindi sapere quanto costa un atto da un notaio. Si potrà così presentare presso un notaio con qualcosa di certo e opporsi ad eventuali prezzi molto più alti. Vero è che questo decreto comporta dei problemi evidenti.

Cosa succede quando il cliente non è d'accordo con la cifra richiesta a titolo di compenso. Noi, in qualità di pubblici ufficiali non possiamo rifiutarci di eseguire una prestazione.

Il provvedimento così come è stato formulato non rappresenta una risposta adeguata, non solo alle esigenze dei professionisti ma anche a quelle del cittadino stesso. Non solo. Altri problemi sono in agguato con

l'abolizione delle tariffe minime. Gli archivi notarili funzionano in base ad una percentuale degli onori fissi dei notai. Cosa succede adesso? Voglio vedere come esce il decreto. Ci riserviamo di ricorrere alla corte Ue. Quanto alle società c'è molto da lavorare. In Olanda i professionisti dei casi fanno società, in Italia solo il 10%. Se il governo vuole un mercato più concorrente metta mano a riforme più strutturali e permetta la trasmissione telematica degli atti. Evitando di far pagare le imposte provinciali di trascrizione sulle auto. Noi non facciamo scioperi.

Il governo dovrebbe tenere conto dell'atteggiamento che i professionisti stanno tenendo in questi giorni. Non siamo contro le riforme. Mi sembra che lo stiamo dimostrando già da un po' di tempo. Nella passata legislatura, insieme al governo siamo arrivati ad una legge che rivoluziona l'accesso al notariato. Portando il periodo di pratica da 24 mesi a 18, di cui sei sarà possibile farli già all'università. Fra tariffe, pubblicità e accesso, non mi sembra che si possa definire la nostra categoria chiusa alle riforme.

*continua a pag. 38*

*segue da pag. 37*

**CARLO MARTUCCELLI**

Rappresentante del Consiglio nazionale forense

**“Questo governo ci offende”**

Come avvocati pensavamo di stare tranquilli con questo governo. Ci confortava la sentenza Arduino (quella che prevede la legittimità delle tariffe qualora queste siano stabilite da una legge dello stato). E anche il programma dell'Unione che prometteva concertazione di fronte alle riforme. Invece il metodo scelto da questo governo ci offende. Da quando è nata la Repubblica, nessun governo ci ha mai trattati così male.

Tuttavia abbiamo proposto delle soluzioni. Che sono state ripetutamente ignorate.

Non vogliamo fare come i tassisti. Però desideriamo dire come categoria interessata cosa va e cosa no. A preoccuparci non sono l'abolizione dei limiti tariffari e del divieto di farsi pubbli-

cità. Il provvedimento, infatti, dispone anche una notevole riduzione degli stanziamenti per il funzionamento dell'amministrazione giudiziaria. Che come è noto sono già ridotti al lumicino. Frequento i tribunali tutti i giorni e vedo che negli uffici certe volte manca anche la carta per le fotocopie.

Quanto alla mia categoria, credo che i più danneggiati da questo provvedimento del ministro Bersani saranno soprattutto i più giovani che, invece, nelle intenzioni del governo dovrebbero esserne i principali beneficiari. In generale, comunque, la libera contrattazione delle tariffe potrebbe avvantaggiare solo i grandi studi legali. I più giovani non riusciranno a im-

porre le tariffe. Quanto al divieto di farsi pubblicità e alla possibilità di costituire società interdisciplinari di professionisti l'avvocatura già da tempo aveva manifestato un'apertura anche se, come i notai, i legali contestano le modalità con cui il governo ha disciplinato questi aspetti.

Anche sul divieto di farsi pubblicità gli avvocati sono disposti a trattare a patto che le soluzioni siano concertate. Non ci poniamo su posizioni arroccate ma vogliamo trovare insieme le soluzioni. Un

metodo che sembra non interessare a questo governo.

**BERARDINO CANTALINI**

presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali

**“Abbiamo tariffe vecchie di 10 anni”**

Come professionisti dell'area tecnica siamo frastornati da questo decreto legge. L'aggiornamento delle nostre tariffe ri-

sale al 1994. Tariffe che, fra l'altro non sono obbligatorie. Ma solo consigliate. Abbiamo 26 specializzazioni. Ognuno ha delle competenze specifiche. La

tecnica si è evoluta e oggi è facile debordare da una specializzazione ad un'altra noi come ordine abbiamo il dovere di vigilare. Ma la pubblicità deve essere solo informativa. Da sempre auspichiamo le società tra professionisti, perché noi abbiamo la necessità di colla-

borare con alcune categorie come ad esempio gli architetti e gli ingegneri. Tuttavia, questo non basta. Il paese ha bisogno di altre riforme ponderate e graduali affinché l'Italia riesca a mantenere e rilanciare un tecnico di primo livello. Che invece negli ultimi anni stiamo perdendo per colpa di alcune riforme sbagliate. Le scuole tecniche non sono di serie B. Oramai c'è da un po' di anni un abbandono degli istituti tecnici e questo non va bene per una scuola che andava così bene. Oggi se ne sente la mancanza. Tutti vanno al liceo. Tanto che la Moratti ha pensato bene di riformare il sistema chiamando gli istituti tecnici licei tecnologici. Il sistema universitario 3+2 ha

minato anche la specializza-

zione superiore. Vogliamo rilanciare il tecnico di primo livello ma per fare ciò è necessaria una base solida nella scuola media superiore. Il triennio di base deve completare il percorso del superiore. Iscrizione all'albo evitando la frammentazione

Bisogna alimentare la competitività professionale con una preparazione di base solida

e una formazione continua che sia veramente continua. Siamo stati i primi nove a varare un regolamento sulla formazione. E nel 2006 lo abbiamo anche aggiornato. Tuttavia ancora non basta. Con i geometri e i periti agrari stiamo portando avanti il progetto dell'unificazione dei nostri albi. Creando così l'ordine dei tecnici laureati: una casa comune per 170 mila professionisti ed una sola previdenza. Abbiamo bisogno però che il governo capisca

l'esigenza di questa riforma. E che ci dia una legge ad hoc.

## GIUSEPPE LUPOI

*Coordinatore delle libere associazioni professionali (Colap)*

### “Urgente riconoscere le associazioni”

Il riconoscimento delle associazioni professionali è sì un problema urgente per l'Italia.

Per questo siamo ancora in tempo per introdurre nel decreto Bersani una norma che disponga il riconoscimento delle associazioni non regolamentate da un ordine.

Questo provvedimento dimostra la volontà del governo di voler cambiare le cose. Ci rammarichiamo del fatto che esso non contenga il riconoscimento istituzionale delle associazioni che, peraltro, era in linea con il programma dell'Unione. Il decreto ci dà la speranza che tale obiettivo non è poi così lontano. Se non è in questa occasione, potrebbe essere la prossima.

Certo è che la riforma relativa alle associazioni e quella degli ordini professionali devono procedere su binari separati. In dieci anni di concertazione non siamo mai stati ascoltati se non in rare occasioni.

Nel 2001, gli ordini non ci accettarono neanche al tavolo tecnico per discutere della riforma. La concertazione si fa quando tra le parti c'è un obiettivo comune.

Il Colap è anche contrario alla possibilità di ripartire, per l'ammodernamento delle professioni dalla Vietti-bis, da un'ipotesi che invece piace alle professioni ordinistiche che avevano partecipato attivamente alla stesura del provvedimento messo a punto nella scorsa legislatura dall'ex sottosegretario alla giustizia Michele Vietti.

Questa bozza non fa che po-

tenziare gli ordini professionali e quindi noi non possiamo essere d'accordo. Gli ordini sono convinti di poter continuare a conservare quello che è stato sino ad oggi senza cambiare una virgola.

Il decreto invece ci dà la speranza di poter avere un riconoscimento. Aspettiamo da troppo tempo una riforma. Intanto stiamo diventando vecchi senza veder un cambiamento reale e senza una tutela previdenziale oltre che pensionistica. Abbiamo milioni di professionisti che non escono dall'Italia perché non hanno nessun riconoscimento dello stato per definirsi professionisti.

Questo ci esclude dalla competitività. E come se non bastasse, spesso siamo etichettati come abusivi. Se non possiamo certificare la nostra professionalità non siamo appetibili sul mercato. Ci serve quindi prima il riconoscimento, poi parliamo della riforma organica.

FORUM CURATO  
DA IGNAZIO MARINO  
E SIMONA ANDREAZZA

**Cosa dice Mastella...**

«È mia ferma intenzione, lo ribadisco ancora una volta, varare al più presto un disegno di legge quadro sulle professioni che affronti i problemi generali delle categorie interessate, tenendo conto degli orientamenti comunitari, ma anche i problemi più specifici contemplati dal decreto legge sulle liberalizzazioni». Così ieri il ministro della giustizia, Clemente Mastella, è intervenuto ieri nuovamente sulla riforma delle professioni, per sottolineare la sua competenza in materia e spiegare le sue intenzioni future. «Alcuni articoli del decreto legge Bersani interessano in modo particolare l'amministrazione della giustizia e le numerose e specifiche professionalità che la riguardano. Per questo mi sono reso sensibile alle esigenze prospettate dalle singole categorie e ancor prima dell'emanazione del disegno di legge, ho predisposto una serie di audizioni per ascoltare le diverse rappresentanze istituzionali. Il mio suggerimento è quello di pensare ad alcuni e modifiche degli articoli 2 e 21. Le prime riguar-

dano le tariffe professionali, le seconde le spese di giustizia in ordine alle notifiche dei processi civili con onere a carico dello Stato nonché l'indennità che riguarda la magistratura onoraria».

«Intanto in sede parlamentare il senatore Paolo Giarretta, relatore del provvedimento di conversione del decreto legge Bersani, ha presentato alcuni emendamenti al testo che sono in parte corrispondenti alle proposte che il mio dicastero ha avanzato. Si tratta di emendamenti che sembrano costituire un tendenziale, buon punto di mediazione fra le diverse esigenze. Penso alla possibilità che il giudice provveda alla liquidazione delle spese di giudizio e dei compensi professionali, sulla base della tariffa professionale, in caso di liquidazione giudiziale e di gratuito patrocinio, ma anche alla possibilità di prevedere la nullità per quei patti, non redatti in forma scritta, conclusi fra avvocati e clienti riguardo ai compensi professionali, rapportati all'esito della causa».



